

1

comparve sulla carta del mondo moderno. In Italia, la sconfitta provocò un terremoto politico. Il *New York Times* riferì in prima pagina della folla che aveva invaso le strade di Roma gettando pietre e scandendo a gran voce «Viva Menelik!». Poco dopo il governo Crispi fu costretto a dimettersi”.<sup>1</sup>

Oggi il quadro è esposto alla Galleria Nazionale accanto alla *Battaglia di San Martino* del 24 giugno 1859, ultimo atto delle Seconda guerra d'indipendenza. Il formalismo della pittura delle grandi battaglie, il realismo quasi fotografico sono il criterio utilizzato nella narrazione museale: nessuna differenza è rimarcata tra la battaglia di indipendenza contro gli austriaci e l'imboscata subita nella guerra di espansione in Africa.

Il *Bel Paese degli Italiani, brava gente* è stato la prima potenza coloniale europea a essere sconfitta in Africa, e la prima a utilizzare armi chimiche. L'espressione è ironicamente e paradossalmente adottata per il titolo di un suo libro da Angelo del Boca, il primo storico italiano a scavare negli archivi del colonialismo italiano, che fino a pochi anni fa era ancora ridotto a un'innocua e positiva azione civilizzatrice. Solo negli anni Novanta del Novecento, il governo ha ammesso ufficialmente l'uso di pirite nella conquista dell'Etiopia.

3

«La prossima lettera come la comincerai? – aveva proseguito lei. – Questa cominciava con Fulvia splendore. Davvero sono splendida?» «No, non sei splendida». «Ah, non lo sono?» «Sei tutto lo splendore». «Tu, tu tu, – fece lei, – tu hai una maniera di metter fuori le parole... Ad esempio, è stato come se sentissi pronunciare splendore per la prima volta». «Non è strano. Non c'era splendore prima di te». «Bugiardo! – mormorò lei dopo un attimo, – guarda che bel sole meraviglioso!» E alzatasi di scatto corse al margine del vialetto, di fronte al sole.

Beppe Fenoglio, *Una questione privata*

*La battaglia di Dogali* è un quadro di grandi dimensioni di Emilio Cammarano, commissionato all'indomani della sconfitta italiana del 1888. Peter Friedl, artista della *modernità segreta*, ne ha scritto nel 2009: “Cammarano era chiamato a reinterpretare e trasformare in patriottico atto d'eroismo una sconfitta militare dell'esercito italiano che aveva perso cinquecento soldati nell'entroterra di Massaua. Piazza dei Cinquecento a Roma, di fronte alla Stazione Termini, richiama ancora oggi alla memoria quell'episodio della storia nazionale. Quando finalmente dopo anni di lavoro il gigantesco dipinto fu pronto, il primo marzo 1896, ebbe luogo la battaglia di Adua. Fu la prima e unica volta che una nazione africana riuscì a inventare se stessa e a sconfiggere una potenza europea. Grazie a Adua, l'Etiopia

2

Tra lo spirito esaltato della Prima Guerra Mondiale e la presa del potere da parte di Mussolini e del partito fascista, poeti come Umberto Saba e Eugenio Montale facevano i conti con l'eroismo di un d'Annunzio (grande scrittore, grande avversario) e traghettarono silenziosamente la lingua italiana in altri lidi, nel balbettio, nell'antieroisimo, nell'indecisione di una lingua libera, non affermativa, più adatta alla condizione allucinata dell'uomo moderno. Vittorio Sereni, arruolato nell'esercito italiano e prigioniero degli alleati in Algeria, racconta dei poeti più giovani che portavano in guerra i libri di Montale nel tascapane. È sufficiente leggerne alcuni versi per capire quale fosse la posta in palio.

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.  
Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti:  
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.

4

*Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo* è un verso ancora oggi usato per esempio da un teorico politico e militante dei movimenti dai tempi di Potere Operaio come Paolo Virno, letto e citato spesso dagli artisti contemporanei.

Dopo la fine della guerra, scrittori più giovani come Italo Calvino o quelli delle generazioni precedenti sopravvissuti nell'antifascismo come il siracusano Elio Vittorini (milanese d'adozione) o Cesare Pavese, piemontese, o ancora Natalia Ginzburg, figlia di Leone, militante comunista ucciso dai fascisti a Roma, per citare alcuni dei più noti, cercano le parole per raccontare l'unico episodio che ha dato dignità all'Italia del dopoguerra: la Resistenza. Non era facile raccontarla evitando atteggiamenti contro-eroici o la possibilità di appropriazione da parte di una società che nel giro di pochi mesi o poche ore si era trasformata da fascista in liberale e repubblicana o democristiana. Primo Levi, reduce dall'internamento di Auschwitz, riusciva a scrivere ciò che è ancora oggi oltre il limite del raccontabile.

Tra tutti gli scrittori italiani, colui che si fece carico della questione della lingua, del liberare i pensieri, i periodi, le frasi, le parole dall'esaltazione fascista è stato Beppe Fenoglio: scrittore

5

*ALL CAPITALS*, le strade di Roma trasmettano con disinvoltura messaggi fascisti e di età fascista, accanto a quelli del potere imperiale o religioso dell'antichità, come fossero muti, astorici, indecifrabili geroglifici? Eppure i messaggi sono chiari: nella forma linguistica e nell'estetica sono carichi di esaltazione imperiale, patriottica, nazionalistica, indirettamente e direttamente razzista, patriarcale e colonialista.

È vero che l'architettura cosiddetta razionalista ha un grande valore estetico. È ormai noto che Gio Ponti o Le Corbusier tentarono più volte di mettersi a disposizione di Mussolini. È altrettanto vero che Pierluigi Nervi non ha mai costruito per il governo fascista.

Grazie ad alcuni scrittori la lingua italiana ha avuto la possibilità di liberarsi della retorica del fascismo molto più di quanto non abbiano fatto le facciate dei suoi monumenti, i muri delle sue città, le stanze dei suoi musei.

La questione delle memorie fasciste e coloniali nelle strade di Roma (e non solo) è ciclicamente messa in risalto da studiosi e da scrittrici di cosiddetta seconda generazione. Ma il dibattito sfiora appena il mainstream e le istituzioni politiche.

7

e partigiano. Un romanzo e due racconti pubblicati in vita, e centinaia di pagine di romanzi quasi finiti o non finiti. I critici hanno parlato di itanglese, itangliano, italieese, inglesiano, fenglese, fenogliano. Ma come Fenoglio aveva già confessato a Italo Calvino, le cose erano forse più semplici: "scrivo in inglese e traduco in italiano". Era l'inglese di uno studioso di provincia, appreso sui banchi di scuola e praticato nella traduzione dei classici da Shakespeare all'amatissimo Marlowe (Milton e Johnny sono i nomi dei suoi partigiani). L'inglese era una lingua straniera non toccata dal fascismo, una lingua ideale e letteraria, una lingua fatta di parole tronche come quelle dei dialetti italiani, del suo piemontese, e non di pentasillabi sdrucchioli come "Trasmigratori". Era nella traduzione che nasceva la lingua nella quale Johnny e Milton potevano resistere, che quegli uomini senza divisa e senza bandiera potevano raccontare dell'inverno trascorso a difendere una collina, o delle imboscate, del freddo, dei paesaggi e della libertà: potevano usare la lingua italiana senza parlare la lingua dei fascisti, potevano essere inequivocabilmente *non-fascisti* e *anti-fascisti*.

Com'è possibile che in nome di concetti astratti, mutevoli, spesso declinati in modo approssimativo come MEMORIA, BELLEZZA, FORMA,

6

Certo la lingua del potere ha dei tratti comuni e sovrapponibili in tutte le epoche; la lingua della propaganda capitalista si fonda sulla retorica perversa della persuasione. Ma gli argomenti astratti non sono mai strumenti utili alla comprensione.

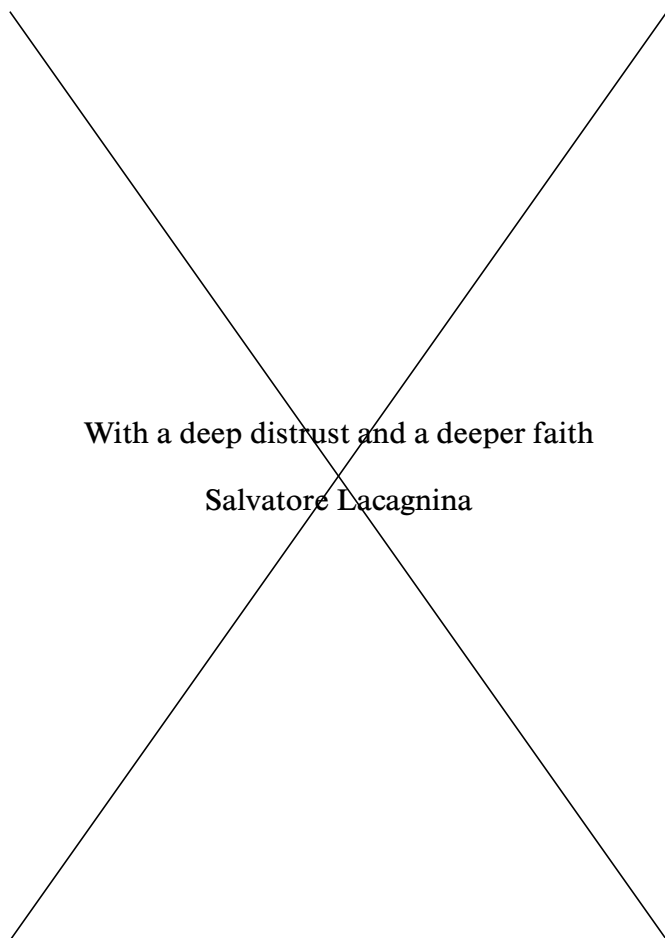
Tutto intorno, l'oblio sembra l'unica soluzione riconosciuta. Eppure andrebbe sempre tenuto vivo lo spirito di resistenza che animava Beppe Fenoglio, partigiano che scriveva, *with a deep distrust and a deeper faith*.

1 Friedl, Peter. "Secret Modernity". e-flux, n.10 (2009).

Salvatore Lacagnina è nato a Siracusa e vive a Roma. È un critico, curatore, educatore e traduttore indipendente. Si occupa di arte contemporanea, design e architettura.

Questo testo è pubblicato come parte del supplemento che accompagna la mostra *All Capitals* di Julia Born, tenutasi dal 21 giugno al 9 ottobre 2022 al MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

8



1

On its first page, the *New York Times* published news of the stone-throwing mob chanting “Viva Menelik!” through the streets of Rome. Shortly thereafter, the government of Prime Minister Crispi had to step down.”<sup>1</sup>

Today the painting is on view at the Galleria Nazionale, next to *The Battle of San Martino* of 24 June 1859, the last act of the Second War of Independence. The formalism of the depiction of great battles, the almost photographic realism, are the criteria applied in the museum narrative: no difference is suggested between the battle for independence against the Austrians and the ambush inflicted during the war of expansion into Africa.

The “Bel Paese” of *Italiani, brava gente (Attack and Retreat*, literally “Italians, the Good People”) was the first European colonial power to be defeated in Africa, and the first to use chemical weapons. The expression is ironically and paradoxically employed as the title of a book by Angelo Del Boca, the first Italian historian to delve into the archives of Italian colonialism, which until a few years ago was still depicted as an innocuous and positive action of civilization. Only in the 1990s did the government officially

3

“How will you begin the next letter?—she continued.—This one opened with ‘Fulvia, splendour’. I am truly splendid?” “No, not splendid.” “So I’m not, then?” “You are all splendour itself”. “You, you, you—she chanted.—You have a way of putting forth words... For example, it is as if I were hearing ‘splendour’ uttered for the first time”. “There’s nothing strange about that. There was no splendour before you”. “Liar!—She murmured after a moment.—Look how marvellous the sun is!” Leaping up, she ran along the edge of the driveway, facing into the sun.

Beppe Fenoglio, *A Private Affair*

*The Battle of Dogali* is a large painting by Emilio Cammarano, commissioned following the Italian defeat in 1888. Peter Friedl, the artist of *secret modernity*, wrote in 2009: “Cammarano’s task was to reinterpret an Italian military defeat in the hinterland of Massawa with the loss of five hundred soldiers as a patriotic, heroic act. Piazza dei Cinquecento in front of the Stazi-one Termini in Rome is a reminder of it. When the huge painting was finally finished after years of work, on March 1, 1896, the battle of Adwa took place. It was the first and only time that an African nation succeeded in founding itself and defeating a European power. Adwa placed Ethiopia on the map of the modern world. The lost battle set off a political earthquake in Italy.

2

admit to the use of pyrite in the conquest of Ethiopia.

Between the exalted spirit of World War I and the seizure of power by Mussolini and the Fascist party, poets like Umberto Saba and Eugenio Montale came to grips with the heroism of D’Annunzio (great writer, great adversary) and quietly ferried the Italian language onto other shores, in the stuttering, the anti-heroism, the indecision of a free, non-assertive language better suited to the dazed condition of modern man. Vittorio Sereni, enlisted in the Italian army and taken prisoner by the Allies in Algeria, tells of the younger poets who brought books by Montale to war in their haversacks. A few verses will suffice to understand what was at stake.

Don’t ask me for words that might define  
our formless soul, publish it  
in letters of fire, and set it shining,  
lost crocus in a dusty field.  
Ah, that man so confidently striding,  
friend to others and himself, careless  
that the dog day’s sun might stamp  
his shadow on a crumbling wall!  
Don’t ask me for formulas to open worlds  
for you: all I have are gnarled syllables,  
branch-dry. All I can tell you now is this:  
what we are *not*, what we do *not* want.

4

“What we are *not*, what we do *not* want” is a phrase still used today by a political theorist and activist of the times of Potere Operaio like Paolo Virno, often read and quoted by contemporary artists.

After the end of the war, younger writers like Italo Calvino or those of earlier generations that had survived in the struggle against fascism, such as Elio Vittorini (born in Siracusa but Milanese by choice), Cesare Pavese, from Piedmont, or Natalia Ginzburg, daughter of Leone, a communist activist killed by the fascists in Rome, just to mention a few of the most famous, sought the words to narrate the sole episode that granted dignity to postwar Italy: the Resistance. It was not easy to tell, avoiding counter-heroic attitudes or the possibility of appropriation on the part of a society that in the span of a few months, or a few hours, had made the switch from fascist to liberal, republican or Christian Democrat. Primo Levi, a survivor of Auschwitz, managed to write down what even today remains beyond the limits of the speakable.

Among all the Italian writers, the one who took charge of the question of language, of liberating thoughts, sentences, phrases, words from fascist fervour, was Beppe Fenoglio: writer and partisan.

5

way, concepts like MEMORY, BEAUTY, FORM, *ALL CAPITALS*, the streets of Rome nonchalantly transmit fascist messages and those of the fascist era, alongside those of the imperial or religious power of antiquity, as if they were silent, a-historical, indecipherable hieroglyphs? Yet the messages are clear: in their linguistic and aesthetic form, they are charged with imperial, patriotic, nationalist fervour, indirectly or directly racist, patriarchal and colonialist.

It is true that so-called rationalist architecture has great aesthetic value. It is known by now that Gio Ponti or Le Corbusier repeatedly attempted to offer their services to Mussolini. It is equally true that Pierluigi Nervi never built anything for the fascist government.

Thanks to several writers, the Italian language had the possibility of freeing itself from the rhetoric of fascism, which is more than could be said of its monuments, the walls of its cities, the rooms of its museums.

The question of fascist and colonial memories in the streets of Rome (and elsewhere) has been repeatedly underlined by scholars and writers of the so-called second generation. But the debate

7

In his lifetime, he published one novel and two stories, and produced hundreds of pages of almost finished or unfinished novels. The critics talked about Itanglish, Itangliano, Italianish, Englishian, Fenglish, Fenogliano. But as Fenoglio had already confessed to Italo Calvino, perhaps things were somewhat simpler: “I write in English and translate it into Italian”. It was the English of a provincial scholar, learned at school and practiced in the translation of the classics, from Shakespeare to his beloved Marlowe (Milton and Johnny are the names of his partisans). English was a foreign language untouched by fascism, an ideal and literary language, a language made of clipped words like those of Italian dialects, his own Piedmont tongue, not five-syllable paroxytones like “*trasmigratori*”. It was in translation that the language developed in which Johnny and Milton could resist, in which those men without uniforms and banners could narrate the winter spent defending a hill, or the ambushes, the cold, the landscapes and freedom: they could use the Italian language without speaking the language of the fascists – they could be unmistakably *non-fascists* and *anti-fascists*.

How is it possible that in the name of abstract, mutable concepts, often interpreted in an imprecise

6

barely touches the mainstream and the political institutions.

Of course the language of power has had shared, overlapping traits in all periods; and the language of capitalist propaganda is based on the perverse rhetoric of persuasion. But abstract arguments are never useful tools for comprehension.

All around, forgetfulness seems like the only recognized solution. Yet the spirit of resistance that drove Beppe Fenoglio, the partisan who wrote, must be kept alive: “with a deep distrust and a deeper faith”.

1 Friedl, Peter. “Secret Modernity”. e-flux, n.10 (2009).

Salvatore Lacagnina was born in Siracusa and lives in Rome. He is an independent critic, curator, educator and translator. His work revolves around contemporary art, design and architecture.

This text is published as part of the supplement accompanying the exhibition *All Capitals* by Julia Born, held from 21 June until 9 October 2022 at MACRO – Museum of Contemporary Art in Rome.

8